

LE LETTERE DI ADELAIDE A PAPA RONCALLI



a cura di Alberto Lombardoni

(1ª parte)

ADELAIDE NON INCONTRÒ PAPA GIOVANNI

Nella testimonianza scritta dell'11 febbraio 1973, la signora Elsa Bertuetti scrisse che Papa Roncalli aveva espresso il desiderio di incontrare Adelaide Roncalli. La ragazza andò a Roma, ma il segretario del Papa, mons. Loris Capovilla si oppose e non le rilasciò il placet, e la giovane (Adelaide aveva 22 anni) dovette ritornarsene a Bergamo senza aver potuto né vedere né parlare con il pontefice.

La conferma che qualcosa non sia andata per il verso giusto, o che qualcuno in anticipo abbia vietato o impedito la visita al Papa, lo lascia intendere la stessa Adelaide Roncalli nella sua lettera del 10 aprile 1959 al parroco di Ghiaie don Italo Duci:

“Molto Reverendo Parroco, La meraviglierà questa mia, ma sono per dirLe che come Lei desiderava, è stato fatto. Ossia tutta quiete e silenzio, dal Santo Padre non ci siamo andati, in tutto il nostro soggiorno a Roma abbiamo partecipato con tanta gioia, all'Ordinazione di Padre Candido ed alle sue prime S.te Messe, e null'altro. Io sono molto contenta che si sia compiuto appunto, ciò che la Madonna aveva detto per Candido, e credo che tutti ne potrebbero gioire...”

Adelaide Roncalli”.

Che cosa intendeva dire Adelaide con quel “quiete” e “silenzio”? Chi era intervenuto presso il parroco di Ghiaie per ridurre al silenzio la veggente e per dissuaderla dal proposito di recarsi dal Papa? Di sicuro qualche curiale oppositore che aveva saputo che Adelaide si sarebbe recata a Roma per l'ordinazione



Adelaide a Roma per l'ordinazione di Candido Maffei il 19 marzo 1959

sacerdotale di Candido Maffei prevista per il 19 marzo 1959.

Il 3 giugno 2002, interpellai personalmente mons. Capovilla in merito a questa mancata visita. Il prelado mi rispose, come se cercasse di giustificarsi, che *“il Papa non sapeva che Adelaide era stata ricevuta in udienza da Pio XII. Se l'avesse saputo l'avrebbe ricevuta anche lui”.*

Mi pare davvero assurdo che Papa Giovanni non sapesse che Adelaide era stata ricevuta in udienza il 7 aprile 1949 dal suo predecessore Papa Pio XII, visto che la notizia era nota a tutti. Tra l'altro, era stata riportata a pagina 37 del libro *“Questa è Bonate”* di padre Bonaventura Raschi, consegnato personalmente al pontefice, in un pacco, dal nipote mons. G.B. Roncalli. Adelaide Roncalli l'aveva persino scritto nel diario che l'aveva consegnato al cardinal Schuster nel 1950. Ma Adelaide non si arrese. Poco dopo il suo ritorno da Roma, decise di scrivere a Papa Roncalli. Nel maggio del 1959, in casa della nobildonna Giulia Adelasio, Adelaide stese una prima bozza nella quale raccontava con parole semplici il

calvario che aveva dovuto subire dopo i Fatti del maggio 1944. Temo però che quella lettera non sia mai giunta a Roma nelle mani del Santo Padre. Non era opportuno far sapere al Papa certe vicende! Conosciamo solo in parte l'iter di quella lettera che avrebbe dovuto essere consegnata al Papa da una persona fidata. L'anno successivo, il 13 maggio 1960, dietro consiglio di persone favorevoli alla causa (Padre Raschi, mons. Piccardi, mons. Battaglia, mons. Testa, ecc.) Adelaide scrisse un'altra lettera quella ufficiale, *“filtrata”* ed *“epurata”*.

IL PRIMO TENTATIVO DI SCRIVERE AL PAPA

Nel 2002, una devota alla Madonna delle Ghiaie di Bonate mise a disposizione degli studiosi dei preziosi documenti riguardanti Adelaide Roncalli. Si trattava di una prima bozza manoscritta (prima minuta) e di una bozza dattiloscritta (seconda minuta) della lettera che Adelaide Roncalli avrebbe dovuto inviare a Papa Giovanni XXIII, nel maggio del 1959. Assieme alle minute, c'erano anche alcune foto significative di quell'epoca. Quei documenti erano appartenuti alla nobildonna bergamasca Giulia Adelasio che li aveva gelosamente custoditi, per anni, in ricordo della veggente da lei ospitata più volte in quel periodo (di sicuro negli anni 1959 e 1960). Tra i tanti documenti che confermano la presenza di Adelaide in casa Adelasio proprio nel 1959, cito un promemoria della signora Carolina Finazzi Falsetti che racconta il suo incontro con la veggente proprio nella villa di Ranica (BG) della nobildonna.

Durante la stesura della prima minuta

avvenuta proprio in quella villa, furono presenti: Adelaide Roncalli, Giulia Adelasio, don Giuseppe Piccardi, il pittore G. B. Galizzi, le signore Rosa Reich, Carolina Finazzi Falsetti, Elsa Bertuetti e altre persone.

Dato che si trattava di scrivere al Papa, Adelaide pregò don Giuseppe Piccardi di aiutarla a stendere quella lettera importante nella quale avrebbe raccontato il calvario che aveva dovuto subire e che subiva ancora. Adelaide dettava e il sacerdote scriveva rispettando stile e forma. Questa è detta "prima minuta". Poi, per rendere più leggibile il testo a una seconda lettura e farne alcune copie, Adelaide lo dattiloscrisse usando proprio la macchina da scrivere di Giulia Adelasio. Esisterebbe tra l'altro una copia siglata da Adelaide, don Piccardi e altri.

ADELAIDE RACCONTA IL SUO CALVARIO

Ecco il testo della prima minuta della lettera che Adelaide avrebbe voluto far pervenire a Papa Giovanni.

"Milano... (manca la data) Beatissimo Padre, chi osa mandare questa lettera è l'ultima delle vostre figlie, che ora mai non ha, come ultimo scampo che il vostro immenso cuore di padre. Sono Adelaide Roncalli del Torchio di Ghiaie di Bonate, quella figliola che bambina di sette anni, nel maggio 1944 vide tredici volte la Madonna, più volte però con S. Giuseppe e Gesù Bambino e da cui sentii quelle cose che scrissi e che ho ancora vive nel cuore. Dico che ho visto perché io in coscienza sento proprio così e darei la mia vita per confermare questa mia convinzione. Anche in quell'anno 1944 io ero certa di aver visto la Madonna, ma dopo, quando mi interrogarono i sacerdoti incaricati dal vescovo e mi fecero giurare, prima dissi di sì e poi di no, perché avevo paura di fare un grosso peccato mortale affermando di aver visto la Madonna.

Durante i giorni dell'apparizione mi portarono via dalla mia casa e dai miei genitori, dalle suore Orsoline in via Masone. Là veniva solo don Cortesi e mi seguiva sempre una suora da lui scelta a vigilarmi. Un po' alla volta egli mi andava persuadendo che io

Molto Reverendo Signore
 e
 taglierei questa mia, ma non
 per dirle, che come lei dice
 devota, è stato fatto.
 C'è tutta quiete e si
 lavora dal Santo Padre
 non ci si può aspettare, in
 tutto il nostro soggiorno e
 come abbiamo partecipato
 con tanto gioia, all'Admuni-
 strazione di Padre Candido ed
 alle sue prime S. Messe, e
 null'altro.
 Io sono molto contenta che
 si sia compiuto, appunto, ciò
 che la Madonna aveva detto
 per Candido, e credo che tutti
 ne potrebbero godere.

La prima parte della lettera di Adelaide Roncalli a don Italo Duci del 1959

avevo visto colla fantasia appena l'apparizione, mentre in realtà fuori dai miei occhi non c'era stato niente. Anche don Cortesi diceva allora che aveva visto anche lui di queste visioni della Santa Famiglia, ma non si era mai sognato di dire di aver avuto delle apparizioni. Anche tanti altri - continuava a dirmi - hanno gli stessi fenomeni di fantasia, ma se ne guardano bene di dire di aver avuto delle apparizioni. Ero dalle suore Orsoline in via Masone, don Cortesi un po' alla volta mi persuase che io facevo un grosso peccato mortale a dire di aver visto la Madonna perché era stata tutta una mia fantasia.

Facevo fatica ad ammettere questo, ma mi faceva tanta paura di andare all'inferno che scrissi un biglietto come



Papa San Giovanni XXIII con il suo segretario mons. Loris Capovilla



Adelaide Roncalli in casa della nobildonna Giulia Adelasio nel 1959

voleva don Cortesi per dire che io avevo fatto una bugia a dire che avevo visto la Madonna.

Dentro nel mio cuore però io sentivo che l'avevo proprio vista e lo dicevo ancora, ma poi avevo paura di aver fatto peccato e andavo a confessarmi. Anche quando andai in collegio dalle suore francesi in Città Alta, io ero sempre in questo stato d'animo e là, quando i sacerdoti incaricati dal vescovo mi fecero giurare per domandarmi se avevo visto la Madonna, prima dissi di sì e narrai come l'avevo vista, ma poi per paura di aver fatto peccato dissi che non l'avevo vista. Dopo andai un po' a casa ma poi mi portò via una signorina di Milano, per un po' di anni, ma ho sofferto tanto allora.

Poi entrai dalle Sacramentine di Bergamo e io ero tutta contenta perché mi facevo suora come mi aveva detto la Madonna, ma facevo solo la postulante, perché monsignor Bernareggi non voleva che diventassi suora.

Quando egli morì io ero a Lavagna nella diocesi di Lodi. Monsignor Benedetti allora permise che facessi la vestizione, ma poi venne là monsignor Merati che, a nome della santa sede – diceva – mi fece svestire e ordinò di uscire dal convento.

Io non so poi il motivo perché fecero questo. Tornai nel mondo e andai a lavorare un po' da una parte e un po' dall'altra per vivere e aiutare i miei che dal tempo delle apparizioni vedevo solo ogni tanto. Quanto mi costò stare tanto lontano da loro, dalla mia casa, dal mio paese, sin da piccolina un po' in mano di tutti!

A contar tutto sarebbe troppo lunga. Anche spiritualmente non avevo mai trovato un direttore spirituale, perché poi avevo sempre paura, dopo quello che mi era capitato. Solo un po' tardi ebbi la fortuna di confidarmi con un buon Padre e potei ritrovare la pace piena.

Il passato con tante alternative di sì e di no, di verità e di peccato era cessato. Solo mi rimase l'amaro rimorso di aver negato la Madonna e di aver così impedito il riconoscimento della Sua Apparizione.

Se in quegli anni però io non avessi avuto paura di fare peccato a dire che l'avevo vista, non l'avrei certo negata a costo di qualunque sacrificio.

Ora Beatissimo Padre mi sento più sollevata per aver versato nel vostro animo un po' della mia storia che poteva essere tutta bella ma che invece io feci brutta e che mi fece soffrire tanto in tutti i modi. Perdonatemi Padre Santo per quello che ho fatto negando la Madonna. Non l'ho proprio fatto apposta, chiedo il vostro perdono, come non mi stanco di chiederlo a Gesù e a Maria.

Voi che potete tutto, fate rivedere la storia delle apparizioni di Ghiaie di Bonate ve lo chiedo per la Madonna. Io lo so ci farò una brutta figura; non importa. Basta che trionfi la Madonna.



Don Giuseppe Piccardi presente alla stesura della prima minuta nel 1959



Adelaide Roncalli negli anni Sessanta

Voi solo potete far questo. Forse è stata la Madonna a volervi Papa perché della terra di Bergamo, possiate rivendicare la sua apparizione nella Bergamasca.

E ancora una supplica: lasciate che quanti amano e continuano a credere alla Madonna possano andare liberamente sul luogo delle apparizioni. Sono quindici anni che la gente ci va, ma c'è anche la proibizione.

E per me Santo Padre non ci sarà un segno di misericordia e di perdono? Sballottata dalla mia infanzia ad ora, un po' da ogni parte, mi sono portata nel cuore, sotto nome diverso da quello del mio battesimo, il ricordo vivo dell'Apparizione, il rimorso di averla negata e il desiderio di tornare ad essere Sacramentina. Ma non me lo hanno

più permesso. Da anni sono qui infermiera al Policlinico di Milano e aspetto ancora, aspetto sempre che si compia il desiderio della Madonna su me. O sarà un'attesa vana? Dite una parola Beatissimo Padre e tutto andrà a posto. Ed ora mi prostro a baciare non uno ma i due Santi Piedi, che hanno camminato portati da un grande amore per la Madonna e chiedo per me, per la mia famiglia che ha sofferto umiliazioni e calunnie per la Madonna per quanti mi hanno voluto e mi vogliono bene unico conforto della mia vita tanto provata, ma che sono stati travolti nella mia causa e nel mio dolore, per la nostra terra di Bergamo e per il mio paesino così prediletti dalla Madonna, la vostra grande Paterna Benedizione Apostolica”.

Benché questa prima minuta non fosse datata, non mi fu difficile risalire all'anno della sua stesura perché Adelaide scrisse testualmente che “sono quindici anni che la gente ci va, ma c'è anche la proibizione”. Infatti, sommando a 1944 (anno delle apparizioni) il numero 15, si giunge all'anno 1959. È una lettera commovente nella quale Adelaide racconta quanto ha sofferto e quanto soffre per le violenze e per i soprusi subiti, un vero e proprio “calvario, per le avversità contro queste apparizioni di Ghiaie”.

Nel documento si riconoscono evidenti inflessioni dialettali bergamasche proprie del lessico di Adelaide. Si nota la totale libertà d'animo nella quale Adelaide l'ha composta e l'assenza di influenze di ambienti clericali anche se era don Piccardi a scriverla sotto dettatura. Adelaide è spontanea, semplice ed esprime al Papa anche problemi di coscienza personali. Tra l'altro, a chi conosce il bergamasco, appare subito evidente che alcune espressioni italiane messe nella minuta sono la traduzione letterale dal bergamasco, cosa questa che avvalorava ulteriormente l'autenticità del testo stesso.

IL PARERE DI MONS. CAPOVILLA

Dopo aver esaminato quei documenti e fatto i dovuti riscontri (ne feci persino pervenire una copia alla veg-

gente), per scrupolo, prima di pubblicare quelle minute che ritenevo essere del 1959, mi rivolsi al segretario di Papa Giovanni. Per ben tre volte, nella primavera del 2002, interpellai mons. Loris Capovilla, per avere un suo parere su quelle bozze, chiedendogli anche di poterle datare e anche confrontare con il testo definitivo inviato al Santo Padre.

"Sì, Adelaide ha scritto sicuramente!" mi rispose prontamente mons. Capovilla, aggiungendo però che avrebbe dovuto consultare le sue carte per indicarmi esattamente la data della lettera e come la lettera giunse in Vaticano. *"Non mi ricorderò di tante cose"*, mi disse, *"ma questa me la ricordo bene"*. Alla mia richiesta di poter rintracciare l'originale e averne una copia per confrontare i due testi, aggiunse: *"Temo che la lettera sia andata a finire in Segreteria di Stato"*. Gli chiesi ancora di rassicurarmi sul contenuto delle minute che stavano per essere pubblicate e ancora una volta mi rispose: *"Di questo sono sicuro. Credo anche che, non so se lei [cioè Adelaide] o mons. Battaglia, avessero chiesto un'udienza ma purtroppo, né Battaglia né nella lettera della ragazza, ci era stato detto che era andata in udienza da Pio decimo secondo, altrimenti il Papa l'avrebbe ricevuta anche lui... Senza bisogno di consultare niente è sicuro che l'abbia scritta"*, parole testuali di mons. Capovilla.

Successivamente, mi confermò che aveva fatto delle ricerche nelle agende e che la lettera era datata *"13 maggio 1960"*. Aggiunse che non fu spedita tramite i canali ufficiali, *"ma fu consegnata al card. Testa che la recapitò a mano il 27 maggio 1960"*. Mi disse che purtroppo non era in grado di rintracciare l'originale. Mi confidò anche altri particolari sul Caso Ghiaie. Di tutto ciò conservo un promemoria molto preciso.

Ma qualcosa non quadrava. Dai miei calcoli, Adelaide doveva aver scritto la prima minuta nel 1959 mentre mons. Capovilla sosteneva che la lettera giunta al Papa era addirittura del 13 maggio 1960. Anche se vi era un intervallo di un anno, mi fidai delle sue



Mons. Loris Capovilla nominato cardinale dal Papa il 22 febbraio 2014



Mons. Marino Bertocchi parroco di Sotto il Monte nel 2006

parole. Pensai che, forse per qualche motivo a me ignoto, Adelaide avesse aspettato a lungo a spedire la sua lettera al Papa. E poi, non mi era possibile fare dei confronti precisi perché mons. Capovilla mi aveva detto che non sapeva dov'era finito l'originale.

Il contenuto della prima minuta fu dunque pubblicato prima su *"Bergamo Sette"*, il 7 giugno 2002 e poi su altri giornali, usando sempre il condizionale in merito alla datazione. Il sottoscritto ne parlò dettagliatamente anche a Radio Maria durante una tavola rotonda sui Fatti di Ghiaie.

IL GIALLO DELLE DUE LETTERE

Ma io ero convinto però che presto o tardi qualcuno avrebbe "tirato fuori l'originale" della lettera di Adelaide al

Papa. E così avvenne, quattro anni dopo, nel 2006. L'allora parroco di Sotto il Monte, mons. Marino Bertocchi, oppositore delle Apparizioni di Ghiaie di Bonate, credendo di fare un grande scoop giornalistico, pubblicò una copia della "lettera ufficiale" datata 13 maggio 1960 che Adelaide Roncalli aveva fatto giungere a Giovanni XXIII. Voleva mettermi in cattiva luce sostenendo che avevo reso pubblico un documento falso. Guarda caso, era stato proprio mons. Capovilla a consegnare l'incartamento a mons. Bertocchi. Quindi Capovilla sapeva (eccome!) dov'era custodito quel documento. Se, nel 2002, mi avesse fatto avere una copia, non sarebbero sorti tanti equivoci su quelle lettere.

Purtroppo mi accorsi che il contenuto della lettera ufficiale pubblicata da mons. Bertocchi era molto diverso da quello della prima minuta in mio possesso. Il giallo non era risolto.

Ricordo bene che quando interpellai mons. Capovilla, nel 2002, gli chiesi se potevo leggergli il testo di quella prima minuta, ma il prelado mi fermò subito, dicendomi che non era assolutamente necessario farlo perché se lo ricordava bene.

Forse avrei dovuto insistere di più sottolineando le diversità di datazione. Consultando gli originali, avremmo subito visto che eravamo di fronte a due lettere, una del 1959 e l'altra del 1960, diverse nello stile e nella forma.

Ma il giallo delle lettere di Adelaide al Papa, non finisce qui. Nel prossimo numero parlerò della lettera "filtrata" e "epurata" che Adelaide fu sollecitata a scrivere al Papa il 13 maggio 1960. Quel documento manoscritto da Adelaide non convinse del tutto il pontefice che scrisse sulla busta la seguente annotazione autografa interrogativa: *"Scritta da lei?"*, mettendone in dubbio lo stile e il contenuto e questo particolare era sfuggito a mons. Bertocchi quando pubblicò tutto l'incartamento.